

Franco
Venturella

Senza educazione **NON C'È FUTURO**

editoriale

Credo che tutti siamo consapevoli che stiamo attraversando una profonda crisi che, in verità, ci accompagna già da molto tempo. Essa non riguarda solo il piano economico, politico, culturale o una semplice mutazione di valori e di visioni, ma implica una trasformazione antropologica che investe la persona, il senso del vivere sociale e civile, mettendo in discussione le fondamenta stesse della comunità umana e le forme della partecipazione democratica per la realizzazione del bene comune. La crisi, si sa, rappresenta un momento di passaggio, che comporta sempre una sensazione di spaesamento. Essa, tuttavia, può costituire un'opportunità e indurre a una riflessione

tesa a leggere in maniera critica i processi di cambiamento per ricercare, in base ai nuovi contesti, strade inedite capaci di dare risposte sensate e originali alle domande poste da una società ipercomplessa e tecnologizzata, sbilanciata nei suoi tempi di crescita, dove è urgente evitare il rischio di essere trascinati verso un futuro pieno di squilibri, contraddizioni e ambivalenze, in cui le disegualianze diventano il prezzo da pagare ad un progresso drogato riservato a pochi. La crisi educativa è da considerare certamente la questione prioritaria. Prova ne sia il fatto che da tempo molti Paesi hanno deciso di scommettere sull'educazione, ritenendola risorsa strategica per la formazione dell'uomo e del

Franco Venturella
*direttore responsabile
di Proposta Educativa*

cittadino, con una coscienza planetaria, come garanzia per la tenuta della democrazia, per il dialogo tra le culture e lo sviluppo dei popoli. Già alla fine degli anni novanta, nel Rapporto all'Unesco della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo, coordinata da Jacques Delors, dal titolo eloquente *Nell'educazione un tesoro*,¹ si richiamava l'attenzione dei vari Paesi, nel contesto della società della conoscenza e delle nuove tecnologie informatiche, sull'importanza della formazione intesa come bene costitutivo della persona, diritto tutelato dalle Carte costituzionali, investimento indispensabile per acquisire quelle competenze di cittadinanza in grado di fornire chiavi interpretative per comprendere il mondo e per affrontare, con strumenti conoscitivi e operativi adeguati, i processi di cambiamento. Ma non è stato così. Oggi, alcuni segnali di crisi risultano più evidenti: la «liquidità» dei valori che una volta costituivano il tessuto connettivo della convivenza e di un orizzonte condiviso; la fragilità delle famiglie, spesso incapaci di strutturare percorsi educativi con i figli e di accompagnarli nel cammino della vita; il vissuto delle nuove generazioni giocato su altri registri, in cui l'individualismo, l'edonismo, l'incapacità ad assumere criteri oggettivi di discernimento su ciò che è bene e male, su giusto e ingiusto, con il conseguente venir meno di regole e riferimenti etici; la difficoltà della politica ad assumersi la responsabilità e le conseguenze dei propri atti e delle scelte; la conflittualità sociale a causa dell'aumento delle diseguaglianze e dei grandi processi migratori, provocati dalle guerre, dalla fame e dal sottosviluppo. A questo si aggiunga l'inadeguatezza delle istituzioni educative, *in primis* la scuola, a dare risposte ai nuovi bisogni formativi. Gli stessi adulti appaiono disorientati: in preda a crisi di identità, di motivazione, di significato, si trovano poveri di strumenti e di linguaggi per capire le nuove generazioni e realizzare forme di dialogo e di ascolto. Così, tante volte, assistiamo ad una vera e propria abdizione al ruolo educativo.

Pur di fronte ad un contesto contrassegnato da profonda aridità sul piano umano e culturale, l'educazione non può rinunciare al suo compito! Anzi, l'educazione diventa, ancora una volta, la sorgente d'acqua che può dare linfa al terreno, perché si generi una nuova consapevolezza per affrontare le complesse questioni che il mondo contemporaneo pone all'ordine del giorno. Siamo chiamati, come educatori, a prenderci cura dei processi educativi, perché il buon

¹ Armando editore, Roma 1997.

seme piantato nell'interiorità della persona possa essere coltivato e venir fuori (*e-ducere*), germogliare e portare frutti. Non possiamo essere esonerati dal compito di generare una progettualità che ha il suo fondamento nella speranza di un mondo migliore: ed è proprio questa speranza l'acqua viva che consente di sconfiggere la desertificazione delle coscienze.

A questa fatica sono chiamate tutte le istituzioni che, a diverso titolo, hanno il compito di assicurare la crescita della persona, la piena realizzazione di sé, nel rispetto della libertà, dell'autonomia, della coscienza personale, che è luogo della sintesi e della mediazione tra valori e scelte di vita. D'altra parte, è la formazione che può riscattare l'esistenza dalla insignificanza, facendo scoprire un senso complessivo per cui valga la pena di vivere.

A questo compito siamo fortemente spronati dalla parola incalzante di papa Francesco che continua a sorprenderci con i suoi interventi, fatti di gesti profetici e parole. Egli è consapevole che l'educazione delle nuove generazioni è la sfida e la scommessa più importante per i destini individuali e collettivi e, per questo, invita tutti ad un evento mondiale per il 14 maggio 2020 per ribadire insieme la necessità ormai inderogabile di «costruire il futuro del pianeta», attraverso un «Patto educativo globale» (cf. *Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019).

Inserendoci in tale percorso, *Proposta Educativa* vuole accompagnare gli educatori in questo discernimento, ponendo l'accento su alcune questioni significative e approfondendo, con opportune riflessioni, le indicazioni offerte dal messaggio di papa Francesco, in modo da prepararci adeguatamente all'appuntamento del 14 Maggio 2020:

1. È possibile educare in un mondo in cui l'orizzonte dei valori umanizzanti risulta incerto e non si intravedono mappe che possano indicare la rotta? Come navigare nel mare dell'incertezza, ma soprattutto verso quali traguardi?
2. Può una società che ha svenduto i propri principi, in nome di un liberismo senza regole, che ha disgregato i legami e le relazioni, finendo per accettare un individualismo e un soggettivi-

L'educazione delle nuove generazioni è la sfida e la scommessa più importante per i destini individuali e collettivi

Vi è l'esigenza di stringere un patto educativo, di creare un eco-sistema formativo in grado di dispiegare un orizzonte di valori comuni

simo esasperati, fornire criteri validi per orientare la realizzazione personale e collettiva verso scelte consapevoli di responsabilità sociale?

3. La sfida tecnologica oggi si impone per la sua invadenza nella vita delle persone e della società, tanto da compromettere il futuro delle democrazie. In che modo un'educazione attenta ai nuovi

strumenti della comunicazione può evitare di far perdere il primato della relazione a vantaggio di relazioni virtuali in cui le persone rischiano di non entrare in un rapporto autentico e di non riconoscere il vero volto dell'altro e la sua umanità? In che modo questi mezzi possono diventare un'opportunità?

4. Quali possono essere le provocazioni poste alla pastorale, tenendo presente il messaggio che papa Francesco ha rivolto a tutti gli educatori, in termini di visione, di contenuti e di strategie? E in che modo garantire alle nuove generazioni quella soggettività e capacità di progetto, secondo quanto indicato nell'esortazione apostolica *Christus vivit*, a conclusione del Sinodo dei giovani?
5. Quali esperienze concrete vissute nei contesti educativi, come la scuola, possono rivelarsi significative e aiutare i soggetti ad acquisire le competenze necessarie per progettare una prospettiva sistemico-relazionale tra scuola, famiglia e territorio e rigenerare la comunità?

È evidente che per rispondere a queste domande occorre pensare e strutturare percorsi condivisi. Per evitare il rischio della vicendevoles insignificanza, della delegittimazione e dell'isolamento autoreferenziale, tra famiglia, parrocchia, scuola, associazionismo, realtà sociali vi è l'esigenza di stringere un patto educativo, di creare un eco-sistema formativo in grado di dispiegare un orizzonte di valori comuni e modalità di accompagnamento e di cura, tenendo conto del dato di realtà, della conoscenza delle nuove generazioni e del contesto socio-culturale: è a partire da questa analisi della condizione delle persone reali che è possibile una progettualità più efficace e centrata sui veri bisogni formativi delle persone perché diventino costruttori di sé e del mondo nuovo.

Occorre ripensare insieme le modalità di un rapporto con questi adolescenti – per molti versi “incomprensibili”-, che ripiegati sul presente, navigano a vista e stentano a trovare o ricostruire mappe di orientamento che diano senso e direzione di marcia all'esistenza. L'invito alla riflessione e all'impegno è rivolto a tutti, nessuno escluso!

Credenti e non credenti possono trovare un terreno comune per seminare e alimentare la crescita di una nuova *paideia* che trova nel rispetto della dignità umana e dei suoi valori originari e nella cura e la salvaguardia dell'ambiente il paradigma di riferimento su cui, del resto, convergono, sul piano dei principi, tutte le *Carte* nazionali e internazionali, ma che devono tradursi concretamente nel superamento di discriminazioni e disuguaglianze e nell'impegno per la costruzione dell'unica famiglia umana.

Per questo, la formazione è presupposto necessario per lo sviluppo di una forte coscienza ecclesiale e civica. Appare del tutto evidente che questa nuova responsabilità, questo senso della cittadinanza come partecipazione creativa all'edificazione del bene comune non nascono e si sviluppano come dono: tutto ciò è frutto e compito dell'educazione, del patto di alleanza tra le generazioni. Senza questa assunzione comune delle responsabilità verso il futuro gli individualismi sono destinati a crescere, come pure gli egoismi di categorie sociali e delle *lobby* economiche, generando sempre nuovi squilibri, per cui i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

Non è possibile, infatti, organizzare una società democratica e una cittadinanza planetaria se non attraverso la partecipazione intelligente, critica e responsabile dei diversi soggetti, in modo che i processi di cambiamento siano orientati verso soluzioni positive di bene, giustizia, pace, eguaglianza delle opportunità, e ogni persona possa trovare un habitat so-



cio-culturale idoneo ad una crescita libera, autonoma, senza barriere e discriminazioni.

In più, i cristiani devono saper essere segno profetico e testimoni credibili di una convivenza fraterna e riconciliata.

Le nuove generazioni attendono proposte di vita e di speranza. Non possiamo deluderle. Ascoltiamo, finché siamo in tempo, i loro desideri di bene a volte espressi, ma molto spesso silenziosi o taciuti.

*Abbiamo bisogno che qualcuno
ci aiuti a trovare il senso del vivere e del morire,
qualcuno che non censuri la nostra domanda di felicità e di verità.
(dal Manifesto degli studenti di un Liceo di Catania).*

Lo scenario che oggi si presenta a noi impone, dunque, di cogliere e affrontare le nuove sfide educative come opportunità, consapevoli che senza educazione non c'è futuro.